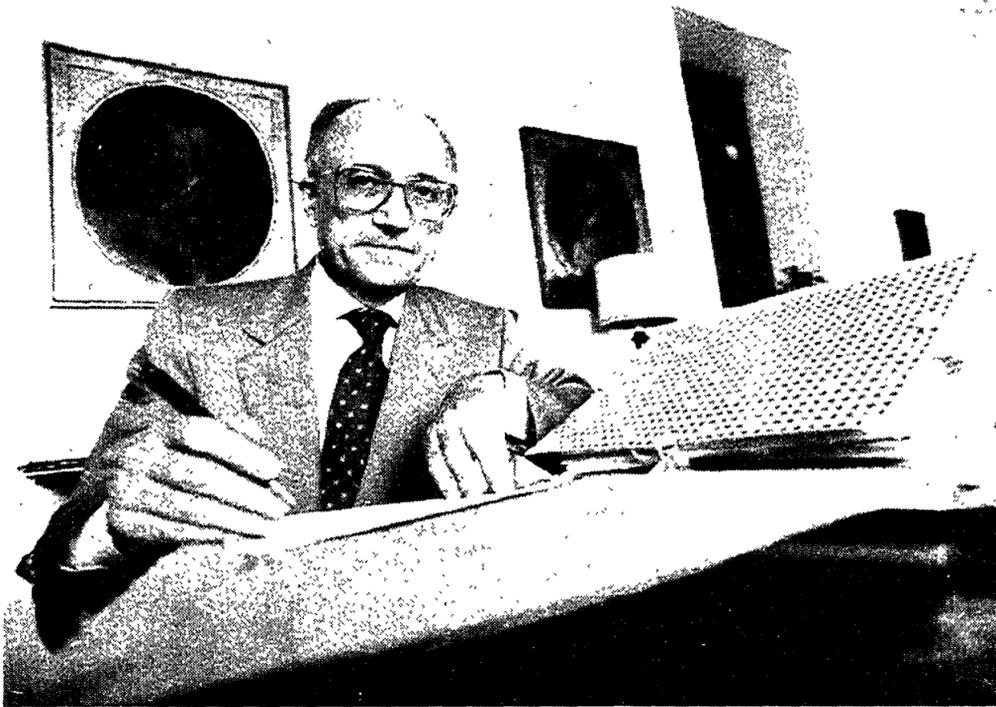


**«Diffamò Contrada»
Chiesto
il rinvio a giudizio
per il sen. Mancuso**

I sostituti procuratori a Palermo Ingroia, Morvillo ed Alicamo, hanno chiesto il rinvio a giudizio, per diffamazione, del senatore Carmine Mancuso, ex Rete, eletto per i Progressisti. Il parlamentare era stato querelato dal funzionario del Sisdè Bruno Contrada, sotto processo per concorso in associazione mafiosa, perché in una dichiarazione aveva detto che il dirigente di polizia era stato tra i primi a giungere in via De Amicis, la mattina del 19 settembre 1979, poco dopo l'omicidio del giudice Cesare Terranova e del suo collaboratore, il poliziotto Lenin Mancuso, padre di Carmine. Lì, secondo il senatore, Bruno Contrada avrebbe in qualche modo accelerato la morte di suo padre che era agonizzante. Ma, secondo gli accertamenti fatti dalla procura, Contrada arrivò dopo che le due vittime erano state portate via. Carmine Mancuso dice: «Nessun procuratore ha chiesto a qualche pentito se avesse notizia di questo duplice delitto che avvenne nel periodo in cui il bancarottiere Sindona era a Palermo. Spero che il processo nei miei confronti serva a dare risposta sui mandanti e sul movente del delitto».



Il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli

Barletta/Contrasto

**«Il caso Borrelli va archiviato»
Unanimità alla prima commissione del Csm**

Il fascicolo contro Borrelli va archiviato. Questa la decisione presa ieri sera all'unanimità dalla prima commissione del Csm. Il capo del «pool» non ha violato il segreto istruttorio e non ha offeso «per primo» Berlusconi. Ora la parola è al plenum.

che nel linguaggio. Emendamenti, precisazioni, aggettivi tolti o messi. Alle otto di sera il documento di sette pagine era pronto. Ed aveva una «chiave» illuminante: «Per questi motivi si ritiene che il fascicolo vada archiviato». Perché non esistono gli estremi per giustificare l'apertura di un procedimento per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale o funzionale.

tato, pur riguardando l'inchiesta sulla televisione dei misteri, erano astratte e generali. Per cui non c'era stata alcuna violazione del segreto istruttorio.

Il secondo punto della «querelle» è più noto: perché mai Borrelli ha deciso di lanciare quelle frecce verso gli esponenti del governo? Non per pazzia o gusto della provocazione, è stato osservato in commissione. Semmai per replicare a una lunga serie di insulti e smargiassate. Questo concetto, poi, è stato limitato, fino all'approvazione di un paio di capoversi in stretto - ma necessario - «burocratese». «Le affermazioni del dottor Borrelli - è stato scritto nel documento - come reso palese dal tenore letterale delle stesse, costituiscono una replica a interventi autorevoli e ampiamente pubblicizzati contenenti espliciti riferimenti ad un uso distorto e strumentale dell'indagine penale, finalizzato poi a scopi di persecuzione politica». E ancora: «L'intervista del dottor Borrelli contiene dunque risposte modulate sulle stesse dichiarazioni che l'hanno preceduta». Appunto. Quest'ultima frase - per appropinquare della rubrica di *Cuore* «parla come mangi» - può essere tradotta così: Borrelli ha solo risposto per le rime ad altri insulti. Il governo, allora, cosa vuole?

E già: cosa vuole? Si è ben capito. E si è capito anche che il Quiri-

nale ha preso le distanze da tempo dai furori incontrollati dei berlusconiani. Tant'è che ieri pomeriggio - proprio mentre al Csm si discuteva del caso - Oscar Luigi Scalfaro ha incontrato Borrelli all'università di Milano durante la commemorazione di Spadolini e gli ha significativamente stretto la mano. Ogni commento è superfluo.

I fremiti del governo

La Caporetto di Berlusconi, Ferrara e camerati, comunque, non è ancora completamente consumata. Perché, giustappunto, serve la decisione finale del plenum, che peraltro appare scontata. E sarebbe un bene se il plenum si esprimesse al più presto. Perché più lungo sarà l'intervallo, maggiori saranno le pressioni cui sarà sottoposto il Consiglio superiore della magistratura. Ieri hanno cominciato il socialista convertito a Forza Italia, Agostino Viviani, che ha detto che chiederà un'azione disciplinare. E ha continuato Ombretta Fumagalli Carulli, del Ccd: «Si archivia? Questo vuol dire, secondo la signora che il Csm ha «ancora una volta dimostrato di temere il giudizio della pubblica opinione». Un concetto caro al Pg Sgroi. Moderato il ministro Biondi: «Rispetto la decisione, spero che sia ben motivata». E Borrelli? Si schermisce: «È una situazione ancora aperta, cercate di capire...».

Un pentito accusa l'avvocato milanese

Spazzali: «Rendete pubblici i verbali»

L'avvocato Spazzali ha chiesto ieri al procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, che siano resi pubblici i verbali che lo accusano di aver fornito a un mafioso indicazioni utili per tendere un agguato contro il sostituto procuratore Armando Spataro. Spazzali vuole che si giochi a carte scoperte «per poter constatare l'inverosimiglianza dell'accusa calunniosa lanciata». Chiede anche un'inchiesta sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'avvocato Giuliano Spazzali vuole giocare a carte scoperte. Ieri ha chiesto al procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, che vengano resi pubblici i verbali che lo accusano di aver fornito a un killer di mafia informazioni utili per un agguato contro il magistrato milanese Armando Spataro. «È necessario conoscere subito il testo completo dei verbali che sono stati fatti circolare e pubblicati da un cronista di *Repubblica*, in modo da poter constatare l'inverosimiglianza dell'accusa calunniosa lanciata». Spazzali ha chiesto al procuratore generale di dargli strumenti per potersi difendere. «È necessario rendere note tutte le accuse - ha detto - per prendere le opportune iniziative legali e per reagire rapidamente nei confronti di chi ha lanciato quell'accusa infame e nei confronti di chi ha voluto e permesso che venisse fatta circolare. Si tratta di una prima, ragionevole iniziativa, diretta a contrastare il progressivo imbarbarimento della vita giudiziaria e forense milanese».

Giuliano Spazzali, che è anche presidente della camera penale, ieri si è recato da Catelani assieme a Michele Saponara, presidente dell'Ordine degli avvocati, che a nome della «corporazione» ha sostenuto la stessa richiesta. Questa nuova guerra al cianuro, che rischia di scatenare una bufera tra magistrati e avvocati, nasce dal borbottio dell'autoparco di via Salomone, ormai noto alle cronache come l'autoparco della mafia. Lo scorso anno, un pentito coinvolto in questa inchiesta, gettò fango a palate sui magistrati più in vista della procura milanese: tra questi c'erano anche Spataro e Di Pietro. Il sostituto procuratore Alberto Nobili finì sul registro degli indagati a Brescia, anche se la faccenda fu archiviata nel giro di poco, dai giudici della Leonessa d'Italia. Adesso un altro pentito, Gino Di Modica, ha messo a verbale una strana storia. Interrogato da Armando Spataro, ha accusato Spazzali di essere l'informante di un mafioso, al quale era stato rivelato nome e indirizzo del barbiere da cui si recava abitualmente il magistrato. Grazie a quella indicazione, due killer avrebbero teso un agguato a Spataro, ma l'impresa è fallita, grazie all'imprevisto arrivo di una volante, che ha costretto il commando alla fuga.

La notizia era stata pubblicata due settimane fa da *Repubblica*, che però aveva ommesso il nome dell'avvocato citato da Di Modica.

**Attentati a Roma
Il pm chiede
10 anni di carcere
per Abu Nidal**

Dieci anni di reclusione per il super latitante del terrorismo arabo Abu Nidal e per il suo braccio destro Rashid El Hamieda, ergastolo per Samah Loudri, pena varianti dal 22 anni ai quattro anni per altri nove componenti di un'organizzazione ritenuta responsabile, tra il 1978 e il 1987, di 52 attentati compiuti a Roma e in altre città europee. Le richieste sono state fatte ieri dal pm Franco Ionta ai giudici della seconda corte di assise di Roma che devono giudicare gli imputati per le accuse di costituzione, organizzazione e partecipazione a banda armata. Secondo l'accusa, alla struttura facevano capo alcuni gruppi come «Giugno Nero», «Settembre nero», «Brigate rivoluzionarie arabe», «Organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti» e «Fatah-cisiglio rivoluzionario», che «firmarono» numerosi attentati. In particolare, per quanto riguarda l'attività terroristica svolta a Roma, gli attentati al «Cafè de Paris», in via Veneto (settembre 1985, 40 feriti) e contro il secondo segretario dell'ambasciata degli Emirati Arabi Uniti (ottobre 1984).

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nessuna violazione del segreto istruttorio e, soprattutto, nessuna aggressione a freddo contro il cavalier Berlusconi e l'avvocato Biondi, nel frattempo sbarcati rispettivamente a palazzo Chigi e a via Arenula. Semmai una risposta appropriata alle provocazioni cui era stato sottoposto nei giorni precedenti. Per questo il fascicolo, aperto in seguito alla lettera-esposto inviata dal padrone della Fininvest dopo l'intervista rilasciata da Francesco Saverio Borrelli, si deve archiviare. Questa la conclusione cui sono giunti ieri sera alle otto, all'unanimità, i componenti della prima commissione referente del Csm. La proposta, adesso, passa al plenum per la decisione definitiva. Che sarà - salvo improbabili sorprese - l'archiviazione del fascicolo. A quel punto la Caporetto del governo sarà completa e definitiva. E non basterà, a mitigarne gli effet-

ti, l'incontinenza verbale condita da insulti che, addirittura già da ieri sera, sembra caratterizzare le esternazioni dei berlusconiani e dei loro ascari. L'esito della riunione della prima commissione, in verità, sembrava già segnato, soprattutto dopo i risultati del primo incontro, nel corso del quale era stato deciso di allegare al fascicolo con l'intervista rilasciata dal procuratore capo di Milano al *Corriere della Sera* anche le dichiarazioni - piuttosto offensive - espresse in precedenza dalla coppia Berlusconi-Biondi. E così è stato, ieri pomeriggio, quando i sei componenti della commissione si sono riuniti, la decisione di chiedere l'archiviazione del caso è stata presa nel giro di pochi minuti. Le altre tre ore sono state spese nel preparare un documento che fosse il più possibile incisivo e nello stesso tempo cauto ed equilibrato. An-

Le offese a Borrelli

Ma veniamo al dettaglio. E cioè alle due considerazioni principali che hanno portato i sei componenti della prima commissione ad esprimere quel parere. La prima riguarda i riferimenti fatti da Borrelli all'inchiesta su «Telepù» e al fatto che si stavano per raggiungere alti livelli politici e finanziari. Con quella dichiarazione, sosteneva chi accusava il procuratore di Milano, il capo del «pool» aveva violato quanto deliberato nel 1990 con una circolare dello stesso Csm. In quel documento di quattro anni fa si affermava che era «inopportuno» che un magistrato rilasciasse dichiarazioni sui processi di cui era titolare o di cui avrebbe potuto diventare titolare in futuro. E poiché Borrelli aveva parlato di questa benedetta «Telepù», aveva violato le regole. Nel documento della prima commissione referente questa tesi non è stata accettata. Le affermazioni del procuratore, è stato valu-

Il presidente difenderà alcuni imputati, il suo vice starà con l'accusa

**Stragi di Capaci e via D'Amelio
La Provincia di Palermo parte civile**

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La Provincia di Palermo si costituirà parte civile nei processi per le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Dopo un mese di tira e molla, di polemiche, di appelli dell'opposizione, con una funambolica operazione politica il presidente Francesco Musotto ha deciso: la Provincia sarà rappresentata dall'avvocato Filippo Cangemi. An, vicepresidente dell'amministrazione di palazzo Comitini. Perché funambolica? Perché Musotto, che è avvocato e difende imputati mafiosi dei processi per le stragi, sarà contemporaneamente da tutte e due le parti della barricata: chiederà l'assoluzione dei suoi clienti ma l'istituzione che rappresenta chiederà la condanna degli imputati e il risarcimento dei danni. Musotto contro Musotto, quindi,

E c'è dell'altro. Secondo Salvatore Alamia, capogruppo dei progressisti alla Provincia, «la scelta del presidente contrasta con un articolo della legge regionale 26 del '93 sulla elezione diretta del presidente della Provincia, che riconosce solo al presidente le funzioni di rappresentante». Alamia aggiunge che «la scelta di fare rappresentare l'ente dal vicepresidente è arrivata dopo una proposta cervellottica di far costituire parte civile l'azienda provinciale per il turismo». Come se le stragi potessero aver provocato solo un danno all'afflusso dei turisti.

Pressato dalle firme dei parlamentari nazionali che chiedevano questo atto simbolico della Provincia, dalle opposizioni a palazzo Comitini, da esponenti della stessa maggioranza, alla fine il presiden-

te, candidato da Forza Italia e An, ex socialista, ha ceduto e ha detto che «da tempo» il suo ente aveva preso la decisione. Nessuno però lo sapeva, neanche chi redigeva i comunicati ufficiali della Provincia sui quali era sempre scritto che la giunta «stava valutando o studiando questa possibilità». E ieri Francesco Musotto è tornato a prendersela con i giornalisti: «La notizia circa la quantificazione dei danni eventualmente subiti dal turismo dopo la strage è apparsa sui giornali in modo distorto. Essa non è assolutamente condizionata alla costituzione di parte civile, peraltro già decisa, ma costituisce bensì un supporto giuridico necessario. Ogni altra interpretazione di questa vicenda è soltanto strumentale».

Già fa eco Felice Coppolino, capogruppo di An alla Provincia, che accusa di sciacallaggio chi mette in discussione la decisione di far

quantificare i danni dall'Apt, «sciacallaggio che arriva all'indomani dell'approvazione del piano triennale sulla cui bocciatura facevano quadrato le opposizioni».

L'esponente forzista, come è scritto in tutti gli atti di questa vicenda, ha deciso solo ieri di far costituire la Provincia parte civile nei processi per le stragi. Soprattutto per quella di via D'Amelio (il processo comincia il 25 ottobre), che nessuno aveva sollecitato. Solo venerdì un ordine del giorno, firmato dal capigruppo progressista, ha formulato la richiesta chiedendo che «la provincia si impegni a richiedere cinquanta miliardi di lire per il risarcimento dei danni delle stragi Falcone e Borsellino, da devolvere a favore di comunità per il recupero dei tossicodipendenti e per le associazioni di volontariato che operano per il recupero di minori».

Bargone (Pds): «Convochiamo Berlusconi»

**«I boss poche centinaia?
Lo venga a dire in Antimafia»**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Berlusconi dice che la mafia non esiste? Bene, spieghi le cose che ha detto a Mosca davanti alla Commissione parlamentare antimafia. E la richiesta che il deputato Antonio Bargone, capogruppo del Pds in Antimafia, ha rivolto a Tiziana Parenti, a nome del gruppo progressista, «di adoperarsi perché l'audizione del presidente del consiglio possa essere tenuta nella data prevista del 20 ottobre, o comunque garantire che possa avvenire nelle prossime ore senza più ritardo». Sulla vicenda delle dichiarazioni moscovite di Berlusconi è intervenuto anche il capogruppo dei progressisti al Senato, Cesare Salvi. «L'onorevole Berlusconi cerchi di ricordare sempre che le parole del leader di una grande nazione pesano come pietre e che su un tema come quello

della mafia ogni forma di dilettantismo e faciloneria è fuori luogo». «Comprendo l'imbarazzato silenzio del ministro dell'Interno Maroni - ha aggiunto l'esponente progressista - e il suo rifiuto di commentare le dichiarazioni di Berlusconi sulle poche centinaia di mafiosi. Ma per le migliaia di donne e uomini impegnate in prima linea, e a rischio della vita, contro la piovra e in difesa della legalità tanta cautela e diplomazia nsulteranno, forse, troppo poco». Secondo Salvi, «l'onorevole Maroni non può far finta di niente perché in questo paese, per troppi lunghi anni, studiosi di governanti hanno tentato di accreditare la tesi che la mafia non esiste e che per quel poco che esiste è meglio non parlare. Questa linea di sottovalutazione ha contribuito a creare il clima nel quale sono state possibili stragi come quella di Capaci e di via D'Amelio».